

CASTELLO DELL' ACCIAIOLO
5 MAGGIO 2017

SANTITÀ IERI ED OGGI



Associazione
**San
Zanobi**



COMUNE DI
SCANDICCI

SANTITÀ IERI ED OGGI

STORIA DELL'AUTORE:

BEATO ANGELICO

Beato Angelico nasce a Vicchio (Toscana) nel 1395 ed è un artista appartenente al primo Rinascimento che armonizza la vita di devoto monaco con quella del pittore a tempo pieno.

Le opere Guido di Pietro Trosini o "fra" Giovanni da Fiesole (anche questi, suoi nomi) sono a carattere religioso e, proprio per questa ragione, insieme a quella della sua grande e straordinaria umanità, gli viene attribuito l'appellativo di Beato Angelico.

Appartenente all'ordine dei frati domenicani, compie la sua prima formazione artistica in ambito fiorentino, nelle botteghe di Gherardo Stamina e Lorenzo Monaco: nelle sue prime opere si denotano gli influssi di quest'ultimo negli effetti di alta luminosità, tanto da annientare quelli delle ombreggiature, e nell'uso vigoroso di colori forti ed accesi fino al raggiungimento dell'innaturale.

Angelico unisce l'influenza del Masaccio all'elegante e decorativo linguaggio gotico di Gentile da Fabriano e già conosce le teorie della prospettiva. La sua maestria nella creazione di immagini monumentali, nella rappresentazione del movimento e la forza che porta ai piani secondari usando le teorie della prospettiva lineare, lo colloca fra i grandi pittori del Rinascimento.

SANTITÀ IERI ED OGGI

LA PALA DI ANNALENA

Il grande complesso pittorico fu realizzato per la chiesa conventuale di San Marco a Firenze e destinato alla decorazione dell'altar maggiore dedicato a San Cosma e San Damiano. L'opera viene citata con grande lode sin dalle prime fonti, ad iniziare da Antonio Tucci Manetti (1423? – 1497?). In seguito alla demolizione della chiesa – per una nuova ricostruzione della stessa – la pala dell'Angelico fu trasferita nel convento (fonte: Cinelli in “Bellezze di Firenze” ed. 1677), da dove passò all'Accademia, e quindi nel Museo fiorentino di San Marco.

La predella venne divisa in più parti, ed al Museo di san Marco rimangono soltanto due delle nove raffigurazioni sparse per i vari musei nel mondo (si veda nella tabella delle illustrazioni, sotto riportata). La generale stesura pittorica viene attribuita all'unanimità all'Angelico e collocata cronologicamente intorno agli anni 1438-40, in riferimento alla decisione (documentata) di Cosimo de' Medici (1438) di voler trasferire a Cortona il trittico di Lorenzo di Niccolò Gerini che decorava l'altar maggiore della chiesa conventuale di San Marco, l'anno in cui la pala in esame era effettivamente stata eseguita e trasferita nella chiesa (una scritta apposta sul trittico indica, appunto, il 1440).

SANTITÀ IERI ED OGGI



Il 1
con la predella smembrata e, per di più – e
questa è la cosa più grave – con
imperdonabili ed irreversibili
danneggiamenti, inferti in seguito ad una
errato procedimento di pulitura con la soda
caustica. Il fatto che questa permettesse una
veloce ed efficace pulitura, riportando il
cromatismo agli originali splendori, non
aveva fatto presupporre ai restauratori che
questa sostanza chimica avrebbe continuato
ad agire nel tempo, consumando
letteralmente gli strati superiori,
spegnendoli. Purtroppo anche se le ampie

zone di sofferenza sono state in parte
migliorate dal restauro del non si sono
potuti raggiungere gli antichi splendori del
cromatismo. Quella dell'Angelico è
considerata come la più bella pala d'altare
del XV secolo.

Innanzitutto si tratta di una pala "alla
moderna", di forma quadrata, ed una dei più
antichi esempi documentati di Sacra
Conversazione, dove cioè i santi sono
rappresentati attorno alla Vergine in
maniera naturale, con rimandi di gesti e
sguardi come se stessero appunto
conversando. La spazialità è più ampia ed
ariosa che nelle pale d'altare precedenti, con
principi costruttivi avanzati, che fanno
sembrare gli espedienti del tabernacolo dei
Linaiuoli (la finta incassatura della nicchia,
1433-35) o della Pala di Perugia (la panca in
secondo piano, 1437) come stratagemmi
relativamente rudimentali.

Al centro si trova la Vergine col Bambino su un alto trono (una "Maestà"), dove convergono le linee prospettiche. La copertura è un arco entro una cornice architravata. Attorno a Maria si trovano due gruppi di angeli e, più avanti seguendo una disposizione a semicerchio, i santi, tra cui si riconoscono (grazie anche all'iscrizione dei nomi nelle aureole) da sinistra san Lorenzo (con la mano alzata, protettore di Lorenzo il Vecchio, fratello di Cosimo), san Giovanni Evangelista (protettore di Giovanni di Bicci, padre di Cosimo), san Marco (titolare della chiesa), san Domenico, san Francesco d'Assisi e san Pietro Martire. Marco tiene in mano il suo Vangelo, aperto all'episodio in cui Gesù insegna nella sinagoga lasciando stupefatti i dottori e poi ingiunge agli apostoli di non mettersi in viaggio senza altro che un bastone. I due santi di sinistra infatti sembrano riflettere lo stupore di coloro che ascoltarono Cristo nella sinagoga, mentre i santi di destra sono i fondatori degli ordini che osservano la regola della povertà apostolica. Sul manto della Madonna si trova una citazione dell'Ecclesiaste, dove si parla degli alberi simbolici che si vedono sullo sfondo.

Davanti alla Vergine si trovano infine inginocchiati i santi Cosma e Damiano, una posizione innovativa che venne poi spesso copiata. San Cosma in particolare, patrono di "Cosimo" il vecchio, è girato verso lo spettatore e se un pittore di qualche decennio dopo vi avrebbe inserito magari il ritratto del committente nelle sue fattezze, l'Angelico dovette simboleggiare con la sua posa che sembra fare da tramite tra la divinità e lo spettatore, l'atteggiamento di Cosimo de' Medici e del suo mecenatismo. Le varie figure sono scalate con consapevolezza in profondità.

Infine l'ultimo elemento di grande novità dell'opera è rappresentato dalla forte emotività dei protagonisti, spesso dotati di un pathos fino ad allora assente nelle pale d'altare rinascimentali.

SEPOLTURA DEI SANTI COSMA E DAMIANO

SANTITÀ IERI ED OGGI



La pala di San Marco era destinata all'altare maggiore della chiesa di San Marco a Firenze, officiata dai domenicani del convento di cui faceva parte anche l'Angelico stesso. Il dipinto era solo uno dei tasselli della completa ristrutturazione e ridecorazione del convento offerta da Cosimo de' Medici e che ebbe come protagonista assoluto, per quanto riguarda la decorazione pittorica, l'Angelico. Il programma comprendeva oltre alla pala per l'altare maggiore, il celebre ciclo di affreschi, sia nelle aree comuni che nelle celle individuali, e una serie di codici miniati.

L'altare maggiore della chiesa venne riscattato dai Medici nel 1438, per la somma considerevole di cinquecento ducati, e riconsacrato ai santi protettori della famiglia, Cosma e Damiano, che in vita erano stati appunto, secondo la leggenda, "medici". La vecchia pala d'altare, un'Incoronazione della Vergine del 1402, in stile tardogotico di Lorenzo di Niccolò, venne rimossa e donata, con un'istanza del Priore fra Cipriano datata 1438, alla chiesa di San Domenico di Cortona, dove si trovava una comunità domenicana gemellata con quella fiorentina e dove si recò personalmente l'Angelico per effettuare la consegna nel 1440 (nell'occasione venne inciso sulla cornice il nome dei Medici come donatori).

La nuova pala venne quindi commissionata all'Angelico in un momento imprecisato, verosimilmente nel 1438 quando venne deciso di disfarsi di quella vecchia. La pala viene in genere datata entro il 1440, mentre i pannelli della predella forse vennero completati entro il 1443. Non vi sono ragioni per dubitare che venissero dipinti in una sequenza diversa da quella in cui si trovavano.

SANTITÀ IERI ED OGGI

DESCRIZIONE & STILE

Cosma e Damiano erano due celebri medici, tradizionalmente creduti fratelli, che guarivano gratuitamente le persone. Arrivata la loro fama agli orecchi del prefetto romano della Cilicia Lisia, egli se li fece portare davanti e li accusò di perturbare l'ordine pubblico tramite la diffusione della loro fede cristiana. Al loro rifiuto di abiurare vennero condannati ad atroci torture (i "cinque martiri") prima di essere decapitati.

Una volta Cosma e Damiano avevano curato l'emorroissa Palladia (prima scena della predella), la quale, in segno di ringraziamento, insistette per ricompensarli con tre uova. Cosma rifiutò nettamente, mentre Damiano, colpito dall'insistenza della donna, decise di accettarle di nascosto, suscitando poi un ampio rimprovero del fratello, che ordinò ai suoi seguaci di seppellirlo, quando fosse giunta l'ora, non accanto al fratello.

Al momento della sepoltura infatti i seguaci dei due si apprestano a seppellire i due fratelli lontano, ma un cammello miracolosamente si mette a parlare dicendo "Nolite eos separare a sepoltura, quia non sunt separati a merito", cioè che essi in quanto uguali nel merito dovevano esserlo anche nella sepoltura.

La scena è quella forse dalla struttura più notevole di tutta la predella e mostra al centro, in scorcio (come nel Giudizio Universale, il sepolcro di Cosma e dei seguaci Antimo, Leonzio ed Eupreprio, mentre Damiano sta venendo portato via, ma il cammello, dalla cui bocca esce un cartiglio per la miracolosa parlata, blocca gli addetti al trasporto. Ai lati si trovano i sacerdoti e altri partecipanti al funerale. La scena sembra ambientata in piazza San Marco, proprio sullo sfondo della chiesa di San Marco e del convento di San Marco per cui la pala era destinata.

Questo pannello, come gli altri della predella, è caratterizzato da un vivace stile aneddótico e accattivante, che racconta efficacemente le storie. Sullo sfondo una superficie piatta e parallela al piano frontale fa da fondale su cui risaltano le figure. Straordinaria è la luce, come in altri dipinti dell'Angelico, che unifica l'intera scena con toni tenui e cristallini e con un efficace modellato dei volumi tramite il chiaroscuro.

SANTITÀ IERI ED OGGI

FINE

Simone Spinella, Lorenzo Cini e Lorenzo Pellegrini
Classe 2[^]C
Liceo scientifico N.Rodolico

CASTELLO DELL' ACCIAIOLO
5 MAGGIO 2017

SANTITÀ IERI ED OGGI



Associazione
**San
Zanobi**



COMUNE DI
SCANDICCI